

Il sud, le mafie e i cattolici
di Rocco D'Ambrosio, docente di Filosofia Politica
in *Evangelizzare*, 2010, n. 10

Il recente documento episcopale sul sud ha il merito di riproporre alcuni temi scottanti, che sembravano essere stati, ultimamente, un po' trascurati. Uno di questi, tra i tanti importanti, è il rapporto tra comunità cristiana e fenomeno criminale.

“Libertà e verità, e dunque giustizia e moralità – scrivono i vescovi italiani nel recente documento sul mezzogiorno - sono tra le condizioni necessarie di una vera democrazia, fondata sull'affermazione della dignità della persona e della soggettività della società civile. Non è possibile mobilitare il Mezzogiorno senza che esso si liberi da quelle catene che non gli permettono di sprigionare le proprie energie. Torniamo, perciò, a condannare con forza una delle sue piaghe più profonde e durature – un vero e proprio «cancro», come lo definivamo già nel 1989, una «tessitura malefica che avvolge e schiavizza la dignità della persona» –, ossia la criminalità organizzata, rappresentata soprattutto dalle mafie che avvelenano la vita sociale, pervertono la mente e il cuore di tanti giovani, soffocano l'economia, deformano il volto autentico del Sud” (n. 9).

Per liberarci dalle “peggiori catene” è richiamata la responsabilità dei singoli, come di tutte le istituzioni, nel realizzare uno sviluppo solidale e sano, autentica via per il bene comune di tutta la comunità nazionale. Le recenti proposte di riforma federale sembrano non essere molto in linea con lo spirito di solidarietà economica, sociale e politica (art. 2 e 3 della nostra Costituzione), né, tantomeno, con la solidarietà evangelica. Infatti i vescovi prendono le distanze dal federalismo proposto dalla Lega Nord: si veda la critica che ne fa il documento, anche se non in termini espliciti, al n. 8.

Il problema delle mafie al sud è visto, nel documento, con uno sguardo preciso allo sviluppo *incompiuto* del mezzogiorno, al fine di comprendere sempre meglio dove il sud si è arenato. L'incompiutezza riguarda soprattutto il non aver portato mai a completa realizzazione tutti gli interventi statali previsti per il sud. Dal primo Governo unitario, passando, per il fascismo, alla storia repubblicana, alla creazione della Cassa per il Mezzogiorno e alle politiche di sviluppo degli ultimi vent'anni, il sud ha visto, molte volte e solamente, grandi proclami elettorali, molta demagogia e poca forza nel debellare i fenomeni che si oppongono allo sviluppo (corruzione, criminalità organizzata, classe dirigente immorale e incapace). Ebbene la corruzione e il malaffare hanno trovato, e trovano ancora, un terreno fertile per mettere radici proprio in questa incompiutezza di sviluppo. Le varie mafie, infatti, sono anche forme di uno sviluppo distorto, che crea dipendenze nelle persone e nei gruppi e allontana e penalizza i promotori di sviluppo sano. Facciamo qualche esempio: perché mai un imprenditore del nord, italiano o europeo, dovrebbe investire qui da noi, se per raggiungerci ha davanti aeroporti e infrastrutture in perenne ristrutturazione, politici locali campioni nel perdere gli incentivi europei, una classe dirigente dedita agli affari sporchi con il pubblico, una larga influenza della criminalità organizzata e così via. Con questo non voglio dire che il nord non soffre di alcune di queste negatività. Malaffare e malpolitica esistono anche a nord e spesso anche più di qui. Solo che lì il contesto culturale ed economico aiuta di più ad isolare i corruttori, mafiosi e affaristi spregiudicati.

Ai pastori, laici, ordini religiosi, gruppi e movimenti cattolici viene chiesto prima di tutto di comprendere e studiare questi fenomeni, di intervenire educativamente e poi di produrre segni di un autentico sviluppo (parte III). Comprensione, educazione e produzione di segni concreti (come il Progetto Policoro, n. 12) sono il nuovo volto che può assumere la profezia cristiana nel sud.

Il problema pastorale di fondo, è, allora, aiutare tutte quei pastori, credenti e comunità cattoliche che hanno fatto poco o niente per superare mali antichi quali: difesa di privilegi e potere, latitanza nel territorio, immoralità e inefficienza della classe politica, lenta promozione d'impresa, disoccupazione, accoglienza ed integrazione degli extracomunitari, criminalità organizzata, scarsa crescita culturale, disinteresse per i temi della legalità, della lotta alle mafie, della promozione di giustizia, solidarietà e promozione del lavoro sano e legale, rifiuto di adesione al Progetto Policoro, scarso impegno nell'educare ad una religiosità popolare sana e proficua. Si deve notare che, a parità dagli anni '90, le comunità cristiane, gli operatori pastorali e i docenti delle facoltà ecclesiastiche, sembrano aver abbassato l'attenzione verso questi temi, lasciando che alcune comunità cattoliche si adeguassero ad uno stile poco evangelico; fino ad arrivare alle forme

scandalose di feste patronali gestite da settori della criminalità organizzata, al coinvolgimento di ecclesiastici in reati di collaborazione o adesione piena a gruppi della criminalità organizzata.

“Occorre – scrivono i vescovi - che il senso cristiano della vita diventi fermento e anima di una società riscattata da ritardi e ingiustizie, capace di stare al passo del cammino economico, sociale e culturale del Paese intero. Ci rivolgiamo, perciò, alle comunità ecclesiali italiane, affinché accrescano la coscienza condivisa della responsabilità di tutti nei confronti di ciascuno e di ciascuno nei confronti di tutti” (n. 19).

Solo la coscienza condivisa e il senso di responsabilità possono portare, sempre più, singoli e comunità, ad *indignarsi, denunciare e reagire* alle tante storture vissute e subite. “Vogliamo ricordare – scrivono i vescovi - i numerosi testimoni immolatisi a causa della giustizia: magistrati, forze dell’ordine, politici, sindacalisti, imprenditori e giornalisti, uomini e donne di ogni categoria. Le comunità cristiane del Sud hanno visto emergere luminose testimonianze, come quella di don Pino Puglisi, di don Giuseppe Diana e del giudice Rosario Livatino, i quali – ribellandosi alla prepotenza della malavita organizzata – hanno vissuto la loro lotta in termini specificamente cristiani: armando, cioè, il loro animo di eroico coraggio per non arrendersi al male, ma pure consegnandosi con tutto il cuore a Dio” (n. 9).

Questa terra, infatti, è ricca di uomini e donne che, con sacrifici e tenacia, in ogni campo, fanno tantissimo bene ai loro territori, in silenzio ed onestamente. La loro competenza, fatica e tenacia, il loro intelletto forte e il loro cuore tenero continuano ad aiutare la nostra terra in una rinascita morale necessaria e indispensabile. Sanno molto bene che esiste anche a sud uno stretto rapporto tra la fedeltà a Dio e quella fedeltà alle persone umane: non si può lodare Dio nel tempio e dimenticarsi di coloro che hanno bisogno alle porte del tempio o fuori. Non importa se sono italiani o extracomunitari, giovani tossicodipendenti o disoccupati, vittime della criminalità organizzata o anziani, analfabeti o emarginati. Ricordo ancora il rimprovero che mons. Michele Mincuzzi, allora vescovo di Lecce, mi fece allorquando gli chiesi il perché dei suoi continui interventi in campo sociale e politico. «Devi ancora imparare – mi disse con dolcezza e fermezza - cosa significa l’affermazione del profeta Isaia: *Per amore del mio popolo non tacerò*». E’ vero: dobbiamo ancora imparare tanto.